

# **“Mare, pesca e lavoro: la Sardegna è una grande opportunità”**

Sant'Anna Arresi 13 Ottobre 2017

Relazione introduttiva di Gaia Garau, segretaria regionale Uila Sardegna

## **Mare e pesca in Sardegna**

La decisione di realizzare questa iniziativa nasce dalla volontà e dalla consapevolezza che è arrivato il tempo di unire le forze per elaborare insieme un progetto di sviluppo per la pesca a livello regionale.

Un progetto che restituisca la giusta centralità e la necessaria attenzione al settore che rappresenta un patrimonio sociale, economico e culturale della Sardegna e del Paese.

L'importanza della pesca (e di tutto il settore primario) sta nel profondo legame che lega questa attività con il patrimonio culturale e con il territorio.

La Sardegna è la regione d'Italia con la maggiore estensione di coste, 1.700 Km, pari al 21,6% del totale nazionale e conta: 2.003 addetti nel settore pesca, 342 nella trasformazione e 123 operatori dell'acquacoltura (dati Istat 2016). I pescatori sardi lavorano anche su 9mila ettari di lagune costiere produttive di eccellenze nella pesca di mitili (cozze, vongole, ostriche), crostacei, cefali, spigole, orate e anguille.

La Sardegna non è storicamente un'isola di marinai e di pescatori. Il comparto Pesca è un settore economicamente marginale, sia in termini occupazionali che di valore aggiunto (appena lo 0,21% del totale regionale). Dati questi, fortemente in contrasto con le vocazioni naturali della Sardegna e con le sue incredibili potenzialità.

Lo scarso radicamento nelle tradizioni produttive e il suo ridotto grado di sviluppo danno al comparto pesca sardo una connotazione prevalentemente artigianale e familiare (la piccola pesca è esercitata dal 75% dei natanti). Le ridotte dimensioni medie delle imbarcazioni, le difficili condizioni meteo marine, i vincoli dimensionali del pescato e la normativa regionale sul fermo temporaneo, sono tutti elementi che influiscono sulla capacità di impiego delle unità pescherecce. Il sistema produttivo isolano vanta, però, un ruolo significativo nel comparto pesca nazionale grazie alla composizione delle specie catturate e al loro pregio commerciale. La pesca inoltre svolge un ruolo economico e sociale non secondario in alcune realtà locali della Sardegna, dove assicura un apporto significativo alla formazione della ricchezza e all'occupazione.

I prodotti sono scambiati principalmente sui mercati regionali, dove competono con le importazioni (che rappresentano il 70% del pescato che finisce sulle nostre tavole) e con il peso crescente dell'acquacoltura. Da qui la necessità di creare una vera filiera corta a vantaggio della produzione, incentivando la lavorazione e trasformazione del prodotto ittico.

Il comparto necessita di ammodernamento strutturale, incentivi alla multifunzionalità, sviluppo della cultura di impresa che consenta alle imprese isolate di essere competitive ma anche di un sostegno pubblico nell'applicazione delle politiche comunitarie. Non meno rilevante è la necessità di informazione e formazione degli operatori.

Ma le opportunità del settore si scontrano, spesso, con una realtà dura e, a volte, assurda. Un esempio è quello della pesca del tonno e del pesce spada. Per motivi che non intendiamo qui approfondire, la Sardegna è sempre stata penalizzata in questo segmento, malgrado costituisca un importante punto di passaggio del tonno rosso. I pescatori sardi non hanno quote e non possono pescare il pesce spada, mentre la pesca del tonno è limitata a poche tonnellate ma è vietata ai piccoli pescatori ma è consentita a imbarcazioni francesi, spagnole e siciliane.

## **Sostenibilità e utilizzazione del mare**

Ormai da decenni il problema del sovra-sfruttamento delle risorse ittiche ha portato all'adozione di politiche di gestione europee, nazionali e regionali, incentrate essenzialmente su: contenimento

dello sforzo di pesca e misure tecniche per la rinnovabilità degli stock. Inoltre la pesca marittima è un'attività spesso in conflitto con altre utilizzazioni concorrenti degli spazi marini, quali: turismo, navigazione, maricoltura, aree protette e servitù militari sulle quali i pescatori del Sulcis hanno fatto grandi battaglie per vedersi riconosciuto un giusto indennizzo.

### **Le aree marine protette**

In Sardegna esistono 2 parchi marini e 4 aree marine protette che si estendono su un'area marina di oltre 133.000 ettari. Lungi da noi il voler mettere in discussione il valore di queste aree o la tentazione di reintrodurre la pesca al loro interno. Vogliamo però sollevare una discussione sulla possibilità di una maggiore fruibilità di queste aree a fini di escursionismo naturalistico. Siamo perfettamente consci dell'esigenza e della necessità di una tutela rigorosa delle aree protette. Pensiamo solo che questa esigenza non sia in contrasto con forme di turismo sostenibile, come avviene nei parchi marini in Francia, Spagna e Croazia. Un'attività che crea occupazione e serve per auto-finanziare le stesse aree marine che, senza risorse, piangono miseria e non sono in grado di svolgere alcuna attività.

### **L'esigenza di una cabina di regia**

L'uso condiviso della risorsa mare impone, prima ancora di parlare di pesca, di pensare a una "cabina di regia", dove siano rappresentati esigenze e interessi diversi e dove si decide un'unica politica di gestione e sviluppo. In particolare per la pesca, questa cabina è quanto mai importante. La risoluzione dei problemi della pesca, infatti, deve nascere da un rapporto più trasparente e costruttivo tra pescatori, ricercatori e amministratori; e anche tra i diversi rami delle scienze del mare. Biologi marini, economisti, accademici e giuristi: troppo spesso le tesi degli uni non considerano e non vengono considerate dagli altri, con il risultato che ciascuno analizza i problemi della pesca dal proprio punto di vista, fornendo agli amministratori pubblici, che devono prendere le decisioni operative, indicazioni che risultano parziali e spesso in contrasto tra loro.

### **Il problema dei delfini**

Ma affrontiamo un tema per noi caldo: i delfini.

Il segretario regionale della Uilapesca ha posto il problema dei delfini. Parliamoci chiaro: il delfino è una specie protetta che non ha predatori in mare ed è concorrente diretto del pescatore nella cattura di pesci. I delfini mangiano il pesce azzurro nelle grandi reti a circuizione e distruggono le reti da posta. Così è sempre stato.

Se oggi si osserva un maggiore presenza di delfini in mare questo significa anche che c'è più pesce. Una strada per il pescatore è adottare metodi di pesca e tecnologie per ridurre o neutralizzare la loro azione. Al momento, l'uso di dissuasori acustici nella pesca pelagica appare il sistema più efficace, a condizione che vengano usati in maniera appropriata. Sicuramente, in casi gravi ed evidenti, servirebbe anche un sistema di indennizzi, anche se resta la difficoltà di determinare l'entità del danno da risarcire.

La Regione si è resa disponibile il mese scorso a indennizzare i pescatori della laguna oristanese per i danni causati dai cormorani. La concessione di tali aiuti è infatti in linea con la Misura 1.40 del FEAMP, relativa al ripristino della biodiversità e degli ecosistemi marini. L'Assessore ha già dimostrato grande disponibilità e attenzione con i pescatori oristanesi, per questo ci auspichiamo che possa tenere in considerazione la proposta UILA Pesca per un indennizzo dei danni causati dai delfini e per sostenere l'adozione di pratiche di pesca intelligenti da parte dei pescatori.

### **La pesca illegale**

E ora veniamo a un altro tema caldo: la pesca illegale. La Uilapesca non ha paura di parlare di questo argomento ma vorremmo che questa discussione si inserisse in un contesto più ampio. Non abbiamo paura perché è dal 2003 che ne parliamo, proprio con i pescatori. In collaborazione con l'Osservatorio nazionale abbiamo realizzato dei percorsi formativi sui temi della pesca responsabile e del codice di condotta FAO che abbiamo discusso in diverse marinerie. Poi abbiamo

svolto delle ricerche sul tema “Pesca illegale e Lavoro decente” che hanno avuto una grande risonanza internazionale perché hanno sollevato una questione fondamentale: per pesca illegale deve intendersi non solo quella praticata in violazione delle norme a tutela delle risorse biologiche ma anche quella svolta in violazione dei diritti umani e del lavoro dei pescatori imbarcati.

Abbiamo fatto tutto questo lavoro perché riteniamo che un’associazione di rappresentanza, come è il sindacato, debba non solo rivendicare e difendere diritti e interessi degli associati ma anche informarli e formarli sui loro problemi quotidiani, con lo sguardo rivolto al futuro, alla ricerca di nuove prospettive di sviluppo e di soluzioni giuste da dare ai problemi.

E, sicuramente, la salvaguardia delle risorse biologiche è un tema che sta a cuore a tutti i pescatori perché essi vivono di quelle risorse e sono le prime vittime degli effetti nefasti della pesca illegale, praticata con metodi e attrezzi dannosi.

Per questo siamo i primi a condannarla e a sostenere l’esigenza del rispetto della legalità.

Però...c’è un però. Proviamo a metterci dalla parte dei pescatori. Essi si sentono vittime di regole, che sono chiamati ad applicare e rispettare ma che spesso ritengono sbagliate nel merito, eccessivamente restrittive, a volte vessatorie (ad esempio l’obbligo del libro di bordo anche per le barche che rientrano ogni giorno) ma, soprattutto, pensate e scritte senza che mai sia stato ascoltato il loro parere!

Eppure, a livello internazionale, il coinvolgimento degli “stake-holder” è considerato essenziale per perseguire uno sviluppo sostenibile. La FAO, in proposito, è molto chiara: “è importante coinvolgere tutti i gruppi interessati, ... nel processo di formulazione e nell’attuazione delle misure di gestione”. Perché? Perché, spiega sempre la FAO: “i pescatori sono più propensi a rispettare le misure di gestione quando sono in grado di vedere i benefici che sorgeranno da tali misure e laddove siano stati coinvolti nella formulazione delle misure”.

Questo è il punto! E questa è la strada da percorrere: l’impegno delle parti sociali, delle istituzioni, nazionali ed europee, del governo locale deve orientarsi verso un maggior coinvolgimento dei pescatori, affinché gli strumenti per combattere la pesca illegale siano coerenti con le dinamiche del settore.

### **Il regime sanzionatorio**

Da questo punto di vista dobbiamo riconoscere che il “testo unificato sul settore ittico”, approvato recentemente alla Camera e ora in discussione al Senato, rappresenta un primo importante passo poiché, oltre a prevedere un riordino complessivo della normativa di settore, testimonia come la politica, quando ascolta la voce dei pescatori e il mondo della rappresentanza, riesce a intervenire in maniera efficace anche su temi complessi, come quello del regime sanzionatorio. Nel mese di agosto 2016 è entrata in vigore la legge 154/2016 che ha modificato il regime pre-esistente, depenalizzando alcune violazioni ma inasprendone sensibilmente le relative sanzioni amministrative. Contro queste misure era insorto tutto il comparto e, grazie a un costruttivo confronto con governo e parlamento, è stato possibile attraverso il testo unificato, rivedere quel regime e renderlo più “morbido” e “sostenibile” per i pescatori.

### **Il Corpo delle Capitanerie di Porto**

Un ruolo importante nella lotta alla pesca illegale lo svolge il Corpo delle Capitanerie di Porto, Corpo con il quale riteniamo importante sviluppare un rapporto di collaborazione e di interlocuzione con la nostra organizzazione e, per il nostro tramite, con i pescatori a noi associati, in particolare sul fronte dell’informazione.

Troppo spesso, infatti, i pescatori dichiarano di venire a conoscenza di una regola solo nel momento in cui la infrangono e gliene viene contestata l’infrazione. Abbiamo molto apprezzato l’iniziativa assunta dal Corpo a Cagliari nello scorso mese di febbraio per informare il personale addetto e gli operatori della filiera sul nuovo regime sanzionatorio previsto della legge 154/2016.

### **IL FEAMP**

Parliamo infine del FEAMP 2014-2020, lo strumento finanziario con il quale l’Unione Europea, nel

quadro più ampio della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e della nuova Politica Comune della Pesca (PCP), intende favorire la gestione sostenibile della pesca e dell'acquacoltura incentivando al contempo la competitività e la relativa capacità di generare sviluppo, occupazione e coesione territoriale.

La Sardegna ha ottenuto dal FEAMP una dotazione finanziaria di 18 milioni euro (erano solo 8 nel precedente FEP), a cui si aggiungono circa 12,5 milioni di fondi statali e 5,3 milioni finanziati dalla Regione, per un totale di 36 milioni di euro.

La Regione Sardegna ha messo a bando nell'ultimo anno più di 22 milioni di euro. Tra i bandi pubblicati: 5 milioni per la Misura 5.69 - trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura; 2,5 per investimenti produttivi destinati all'acquacoltura e la creazione di posti di lavoro; 0,9 milioni su innovazione, 0,8 per Misura 5.68 – commercializzazione, 0,25 per la Misura 2.56 per salute e benessere degli animali (molluschi).

Dobbiamo però rilevare una discordanza tra alcune delle misure previste dai bandi regionali e quelle la cui attivazione sarebbe desiderabile in base all'analisi delle criticità del settore già evidenziate. Criticità, risolvibili solo con un maggiore coinvolgimento dei pescatori nelle scelte da fare.

In particolare, il Feamp (art. 30), nell'ottica di uno sviluppo integrato tra i comparti pesca e turismo stagionale, può finanziare attività, come itturismo e pescaturismo che, in Sardegna, vedono già degli esempi virtuosi,

Ancora sarebbe possibile dare una risposta a una nuova realtà di pesca abusiva che registriamo nella nostra regione: quella di lavoratori fuoriusciti dalle fabbriche ormai chiuse ed abbandonate che si cimentano, in maniera improvvisata, in questa attività. Per talune categorie, si potrebbe attivare la misura 1.29 FEAMP (sostegno al tirocinio per giovani pescatori a bordo dei pescherecci).

Il Feamp (art. 43) prevede anche misure per rispondere alle difficoltà dei pescatori legate alla portualità (banchine non attrezzate e difficoltà di approvvigionamento del gasolio, costi alti per i lavori di carenaggio, ecc.)

Sebbene il Feamp non preveda una misura specifica, particolare attenzione meriterebbe lo sviluppo del marketing, grazie al quale realizzare le inesprese potenzialità dei prodotti sardi. Il pregio commerciale del pescato sardo, unito ai crescenti flussi turistici favorito dalla positiva immagine della Sardegna percepita dai consumatori, danno conto con immediatezza delle potenzialità di sviluppo e delle ricadute economiche e sociali che potrebbero derivarne.

## **I FLAG**

Insieme al Feamp, tra le opportunità di sviluppo del settore ci sono i FLAG (Fisheries Local Action Groups). Nel Luglio 2016 a seguito di un bando regionale si sono costituiti nell'isola quattro FLAG (Nord Sardegna, Sardegna Orientale, Sardegna Centro-Occidentale e Sud Occidentale), ai quali la UilaPesca intende aderire. I FLAG, che usufruiscono di un contributo pubblico di 5 milioni euro, mirano a favorire uno sviluppo locale di tipo partecipativo, riunendo in partenariati enti locali, operatori, associazioni e portatori di interesse, con l'obiettivo di proporre strategie di sviluppo integrato e sostenibile delle aree costiere, lagunari e marine.

## **Prima delle conclusioni un appello.**

Da troppi lunghi anni i nostri pescatori subiscono un ingiusto trattamento rispetto ai lavoratori di tutti gli altri settori produttivi sia in tema di ammortizzatori sociali, tutela della salute e sicurezza, riconoscimento delle malattie professionali e soprattutto sul versante previdenziale.

Il Sindacato, pur dando merito a chi, in questi anni, si è impegnato con forza per riportare la pesca al centro dell'agenda politica del Paese, ritiene purtroppo che ci siano ancora molte lacune in tema di tutele del lavoro e sostenibilità sociale.

Ma quella che consideriamo l'ingiustizia più grande che continua ad agire nei confronti dei nostri Pescatori è la mancata inclusione dell'attività di pesca tra quelle definite usuranti! E la sua esclusione tra le categorie che hanno diritto all'anticipo pensionistico (APE social). Si tratta di una esclusione ingiustificata e discriminatoria, ma soprattutto incomprensibile!

La UILA ha avviato una raccolta firme a sostegno di due proposte di legge di iniziativa popolare in materia di pensioni, welfare e sostegno all'occupazione femminile e alla genitorialità. Tra le richieste c'è proprio l'inclusione dei lavoratori della pesca e degli operai agricoli (anch'essi come è noto, svolgono un'attività poco usurante!) nella lista degli aventi diritto all'APE Sociale. Dovremmo organizzarci affinché, con l'aiuto dell'amministrazione comunale di Sant'Anna Arresi, anche voi possiate aderire alla raccolta firme.

### **Conclusioni**

Le scelte effettuate dalla Regione possono dare rilancio al settore pesca e, più in generale all'economia del mare, se riusciranno a garantire una maggiore qualità del lavoro per chi già vi opera e permettendo ai giovani di avvicinarsi a un'attività che oggi non viene presa in considerazione fra le opportunità per il futuro.

L'investimento deve essere soprattutto in capitale umano. Il mancato ricambio generazionale e le competenze professionali inadeguate all'attuale contesto istituzionale e di mercato renderebbero infatti inefficace qualunque tentativo di riassetto strutturale e di ammodernamento della flotta ai fini del miglioramento dell'efficienza produttiva ed organizzativa.

Il mare in Sardegna può rappresentare una straordinaria opportunità di sviluppo e occupazione: non lasciamocela sfuggire!